

## EUCARISTIA: LA FEDE E L'AMORE

*Omelia nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo - 2020*

**1.** Per aiutare la nostra meditazione sulla Parola di Dio oggi la Chiesa ci fa cantare un testo poetico, composto da san Tommaso d'Aquino. È non soltanto un invito alla lode, ma pure una completa esposizione del mistero dell'Eucaristia e anche un profondo sospiro di preghiera. Ne abbiamo appena ripetuto alcune strofe. Mi soffermo, allora, sulle prime parole, che in italiano possono essere rese così: «Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli». Riflettiamo, dunque, su queste tre brevi illustrazioni del cibo eucaristico.

*Pane degli angeli.* L'espressione è ricavata dal Salmo 78,25 che letteralmente: dice «l'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza», ma che in diverse versioni, sia ebraiche, che greche e latine, è reso con *pane degli angeli* indicando così anche la misteriosità di quel cibo, che ci mette in comunione con Dio. Si tratta della manna, con la quale egli nutrì il popolo errante nel deserto, come ci ha ricordato la prima Lettura (cf. *Deut.*8,16). Anche Gesù vi ha fatto allusione dichiarandosi «il pane vivo, disceso dal cielo» (*Gv* 6,51).

Nella rilettura cristiana la Chiesa riconosce in questo pane il mistero dell'Incarnazione: Gesù, la parola pronunciata dal Padre dall'eternità, ha preso dimora in mezzo a noi; il Figlio di Dio si è fatto uomo e si è coinvolto nella nostra storia. Chi lo avrebbe riconosciuto? Contemplandolo sulla Croce, la Chiesa si fa prestare le parole del profeta Isaia dove dice: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini» (*Is* 53,2). Ecco fin dove il Figlio di Dio si è fatto somigliante a noi: fino al dolore, alla morte violenta. Abbiamo bisogno dell'occhio della fede, per riconoscere tutto questo nel pane eucaristico. Ma ancora san Tommaso ci incoraggia: «La fede basta per assicurare un cuore sincero» (*Inno Pange lingua*).

Preghiamo, allora, con questa bella preghiera scritta da sant'Agostino per il Natale: «O cibo e pane degli angeli! Di te si nutrono gli angeli, di te si saziano senza stancarsi, di te vivono, di te sono come impregnati, di te sono beati. Dove ti trovi invece per causa mia? In un piccolo alloggio, avvolto in panni, adagiato in una mangiatoia. E per chi tutto questo? Per noi soffrirà, per noi morirà, risorgerà. Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino: cresciamo insieme con lui» (*Serm.* 196, 3: PL 38, 1020). A noi, che siamo davanti alla mensa del Signore, direbbe: «hai davanti il Pane: mangiane per crescere insieme con lui».

**2.** Ecco, allora, l'altra immagine: *cibo di chi è in cammino*. Sappiamo che uno dei nomi dell'Eucaristia è *viatico*; l'uso comune, però, l'ha ormai riservato ai malati, se

non proprio ai morenti. Il suo significato, però, ci riguarda tutti. *Viatico*, infatti, è il cibo che nutre i viandanti, quanti sono in cammino. Questa immagine è davvero confortante per noi. Cassiodoro, un autore cristiano del V secolo, scriveva: «O cibo meraviglioso, fatto non per togliere la fame del corpo, ma per rinvigorire il mistero del nostro cuore umano: pane che raccoglie tutti i fedeli in un solo corpo». Questo l'abbiamo già udito da san Paolo durante la seconda Lettura (cf. *1Cor* 10,17), ma Cassiodoro conclude così: «cibo che quanto più sazia, più accresce il desiderio di nutrirsi» (*Exp. in Psalm.* 36,3: PL 70, 258).

Nel linguaggio tradizionale *cibo per chi è in cammino* è chiamato il cibo conservato per i pellegrini. Nel *Cammino* verso Santiago di Compostela, ad esempio, era chiamato «pane della penitenza». Col pane, però, si possono comporre tante altre parole e tutte dicono la carità, l'amore fraterno, il perdono... Quante potenzialità ha questo pane e noi dobbiamo essere creativi nella preparazione e nel dono e nella distribuzione di questo pane. È la grande testimonianza cui, in quest'ora speciale, è chiamata la Chiesa.

L'altra sera sono stato a Marino per la festa del patrono san Barnaba. Al termine della Messa, si sono presentati davanti all'altare per la benedizione tanti giovani avendo tra le braccia degli scatoloni con dentro del cibo da portare alle famiglie indigenti. Mentre si avviavano ho ricordato a tutti che, a motivo delle note difficoltà sanitarie, per la solennità del *Corpus Domini* quest'anno non avremmo tenuto la tradizionale processione eucaristica. Ho poi aggiunto: «Il cammino di questi giovani verso le case dei poveri la sostituisce degnamente. Chissà che il Signore non sia più contento così».

**3.** L'Eucaristia, da ultimo, è il *vero cibo dei figli*. Per capire questa espressione dobbiamo rileggere il racconto dell'incontro di Gesù con la donna cananea. Lo troviamo nel capitolo 15,25-28 del vangelo secondo Matteo. A lei che lo implorava di guarire la figlia Gesù non rivolge neppure uno sguardo; quando poi è sollecitato dai discepoli ad avere pietà risponde loro duramente: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Il racconto è uno dei più sconcertanti, ma anche dei più sorprendenti del vangelo perché Gesù, ammirando la replica di quella donna, conclude: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». Quella donna era una pagana, ma gridava: aiutami! Lo gridava non per sé, ma per la figlia. Era il grido di una mamma e questo grido Gesù lo chiama *fede grande*!

Una frase di Papa Francesco mi pare dipinga efficacemente la situazione: «è l'amore che muove la fede e la fede, da parte sua, diventa il premio dell'amore» (*Angelus* del 20 agosto 2017). Penso, carissimi, che queste due parole *amore* e *fede* possano bastarci per contemplare, oggi, il mistero dell'Eucaristia. *Amore*: l'Eucaristia è nata in una notte d'amore; una notte in cui Gesù portò sino alle ultime conseguenze il suo

amore per noi (cf. Gv 13,1). *Fede*: «mistero della fede», è il grido della Chiesa nel cuore della preghiera eucaristica, subito dopo la consacrazione del pane e del vino. E noi che facciamo?

Raccontiamo una storia, che anche in questo caso è una storia d'amore: «Annunciamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione». Cos'è la morte del Signore se non una storia d'amore? Scrive san Giovanni: «In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi» (1Gv 3,16). E cos'è la Risurrezione se non la vittoria dell'amore sulla morte e sul male? Analizzando la realtà dell'amore, G. Marcel, un importante filosofo francese, diceva: «Dire a qualcuno: *ti amo* è come dirgli: *tu non morirai*» (*Le mystère de l'être. II: Foi et réalité*, Aubier, Paris 1951, 62). Come, poi, concludiamo la narrazione di questa storia? Dichiarando il nostro desiderio di farne parte per sempre. *Nell'attesa della tua venuta.*

Sì, vieni, Signore Gesù! Amen.

*Basilica Cattedrale di Albano, 14 giugno 2020  
Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore*

✠ Marcello Semeraro